

Le interviste del Mattino

Schlein: su servizi e sanità il Pd tutela il Mezzogiorno

Calò e Pappalardo alle pagg. 6 e 7



L'intervista **Elly Schlein**

«Sanità, servizi e lavoro il Mezzogiorno è centrale»

► La segretaria Pd: su diritti, occupazione e accesso alla cure noi alternativi alla destra
► «Astensionismo rischio concreto ma oggi Europa decisiva nelle scelte sul nostro futuro»

Adolfo Pappalardo

«Se la sinistra avesse fatto tutto bene una come me non sarebbe ora segretaria del Pd...», attacca subito Elly Schlein, segretaria del Pd, contro la leader Fdi. **Giorgia Meloni sostiene che in Italia i salari diminuiscono con la sinistra al governo.** «E io non avrei vinto nemmeno le primarie. Oggi, invece, rivendico di aver messo il lavoro, quello dignitoso, al centro delle nostre battaglie. A cominciare dal salario minimo di 9 euro perché sotto questa soglia è sfruttamento. Non lo può sapere però la Meloni che solo ora ha scoperto la contrattazione collettiva ma non sa che 5 milioni di lavoratori attendono il rinnovo. Compresi quelli del pubblico impiego: tutto bloccato perché il suo governo non ha messo le risorse. Ma forse non si sono accorti che non sono più all'opposizione: mi chiedo solo quando, dopo 19 mesi, capiranno di essere al governo. E

sui salari, che lei dice aumentati, cito i dati Ocse che parlano di un calo del 9 per cento».

Lei annuncia battaglia alla Camera contro l'Autonomia differenziata. Ma se passa cosa immagina? Referendum?

«Anzitutto mi faccia dire come non si è mai vista una patriota, o sedicente tale, che spacca l'Italia in due. Perché questa autonomia è pericolosa: dietro un nome tecnico nasconde solo la negazione all'accesso di servizi fondamentali come la sanità e la scuola. Non lo dico io ma la fondazione Gimbe che l'autonomia è il colpo di grazia ai servizi pubblici: ci saranno cittadini e pazienti di serie A e B a seconda della regione in cui nascono. Ma capisco...»

Cosa?

«Che questo è solo il vecchio disegno secessionista della Lega che la Meloni ha barattato con il premierato».

E se non bastasse la battaglia nelle aule parlamentari?

«La bloccheremo lì. E se

fermiamo l'Autonomia si stoppa anche il premierato perché di mezzo c'è il baratto. Ma noi dobbiamo fermare la legge Calderoli ed evitare, come vogliono, di cristallizzare il divario tra il Nord ed il Sud. E su questo punto tutto il Pd è compatto ad evitare questo pericolo».

I sondaggi danno i conservatori in vantaggio alla Ue: cosa cambierebbe per le politiche europee e per i cittadini?

«Anzitutto per l'Italia sarebbe un disastro. La destra nazionalista vuole fermare



Peso: 1-1%, 7-45%

investimenti comuni come il NextGenerationEurope di cui l'Italia ha estremamente bisogno perché ha sì una grande vocazione industriale ma da sola non può mettere le risorse che servono. Per l'Italia, quindi, che non è la Germania, meno Europa sarebbe una follia. Anzi noi abbiamo bisogno che il programma diventi strutturale. Invece gli alleati di Meloni e Salvini sono quelli che andavano in giro con i cartelli "Non un centesimo all'Italia": con loro sarebbe un disastro. E se in questi anni abbiamo avuto 100 miliardi per gli ammortizzatori sociali è grazie al gruppo socialista di cui il Pd fa parte. E con questa destra temo anche per i diritti civili. Trovo vergognoso che l'Italia non abbia firmato per i diritti Lgbt mentre in Italia sono a rischio quelli per le donne dove si retrocede. Con la Meloni al governo, l'unico atto per la sanità, ha voluto le associazioni antiabortiste nei consultori». **Il pericolo è l'astensionismo.** «Capisco chi non vuole andare a votare. Anch'io ero una delusa ma poi ho capito che mi stavo fregando da sola perché altri avrebbero preso decisioni per me».

I risultati delle Europee decideranno anche, tra lei e Conte, la leadership del centrosinistra?

«Pensiamo a queste Europee che saranno le più importanti di tutte: una scelta tra i conservatori ed i progressisti, tra meno diritti e più diritti. E questo voto è nevralgico, lo dico da ex eurodeputata, per l'Italia

che può avere un'Europa più sociale, più orientata per la sanità pubblica contro chi vuole smantellarla. Anzi il Pd è per una ricerca comune europea sui farmaci e non lasciare tutto ai profitti delle multinazionali. Per questo sono la prima firmataria di una legge per riportare la spesa sanitaria da qui al 2028 alla media europea. Altrimenti, specie al Sud che si spopola, chi ha soldi va dal privato, altrimenti decidi di non curarsi e morire perché non ha le possibilità economiche».

Il momento più atteso era il duello tra lei e la Meloni: dispiace di non averlo fatto?

«Certo. Ed ho preso atto che c'è chi pur potendo avere analogo spazio in prima serata ha preferito impedire a due donne, a due leader dei due maggiori partiti di maggioranza e opposizione, di confrontarsi tra loro. Ma io ho ribadito la piena disponibilità a farlo: così finalmente sarebbe stata fatta chiarezza tra due visioni opposte del futuro del Paese e dell'Europa».

La marcia indietro sul redditometro può essere la spia di un malessere della maggioranza?

«È un segnale di confusione e di come i nodi arrivino al pettine appena c'è una contesa elettorale. Si parla spesso delle fratture dell'opposizione ma loro sono solo più bravi a nasconderele. Al di là di questo mi preoccupa il segnale: dicono che la lotta all'evasione è la priorità, perché danneggia gli imprenditori onesti e i dipendenti, ma al contempo hanno varato 19 condoni fiscali

che mettono a rischio servizi essenziali come sanità e scuola». **Dopo l'inchiesta di Genova di questi giorni, c'è chi immagina di reintrodurre il finanziamento pubblico ai partiti: lei?**

«Io sono invece colpita dal silenzio della destra sull'arresto di Toti. Ho ascoltato la Meloni con attenzione in queste settimane ma non ha detto una parola. Io sono garantista ma con accuse così gravi e l'arresto non si aspetta la sentenza specie se si sblocca un'intera regione e gli enormi investimenti in atto. Toti si deve dimettere. In Puglia, con un'indagine che nemmeno sfiorava Emiliano, ma un assessore, noi siamo stati inflessibili e TeleMeloni ne ha parlato per giorni. Qui invece i ministri fanno gli avvocati d'ufficio di Toti».

Ma è così difficile replicare altrove il modello Napoli-Manfredi e la maggioranza Pd-M5s?

«Su quasi 4mila comuni e 27 capoluoghi al voto nella maggioranza dei casi c'è una coalizione progressista con Pd, 5 Stelle e anche moderati. Da soli non si va lontani e sono convinta che, a partire dal lavoro, si possa trovare un programma condiviso alternativo al centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MELONI E LA SUA MAGGIORANZA IN CONFUSIONE SUL REDDITOMETRO AUTONOMIA, RIFORMA DA FERMARE SUBITO

DIALOGO APERTO CON CINQUESTELLE E FORZE PROGRESSISTE IL MODELLO NAPOLI REPLICABILE PER IL BUON GOVERNO



PARTITO DEMOCRATICO La leader dei Dem, Elly Schlein sarà oggi in Campania in una fitta agenda di appuntamenti elettorali



Peso: 1-1%, 7-45%